

la manovra Il responsabile del Welfare: la solidarietà è doverosa ma non si può coprire chi ha speso troppo

«Sanità, ticket solo per le regioni inefficienti»

L'annuncio di Sacconi.

Enrico Letta: ha ragione Formigoni, riduzioni intollerabili

ROMA — Il ministero del Welfare assicura: nessun taglio alla Sanità, anzi è previsto un incremento dei fondi pubblici e ci saranno ticket e aumento delle imposte solo per le Regioni inefficienti. Ma l'opposizione, dando ragione al presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni, avverte che «i tagli ci saranno, intollerabili e disastrosi».

Il coordinatore degli assessori regionali alla Sanità, Enrico Rossi, assessore in Toscana, ricorda a Sacconi che «questo esecutivo dimezza l'aumento previsto dal precedente governo, producendo un taglio di sette miliardi. In questo modo tutte

le Regioni rischiano un deficit». Il ministro Maurizio Sacconi nega, spiegando che «la manovra del governo garantisce alle Regioni le stesse risorse concordate con il precedente esecutivo per il 2009 e un ulteriore incremento di quasi cinque miliardi per il biennio successivo». Il governo conferma l'intenzione di abolire i ticket sulla diagnostica e la specialistica anche per il 2009. Detto questo, il ministro invita a ridurre i costi: «Occorre responsabilizzare le Regioni inefficienti e chiedergli di razionalizzare i costi e l'eccesso di posti letto collocati in strutture marginali». Per questo, «dovranno fare ricorso ai ti-



Il ministro Maurizio Sacconi

cket e aumentare la pressione fiscale locale. La doverosa solidarietà nazionale non va confusa con il sostegno a piè di lista dell'incapacità di fare».

Enrico Letta, ministro ombra del Welfare del Pd, condanna «i tagli, che peggioreranno le prestazioni di un servizio pubblico essenziale». Per Silvana Mura, Italia dei Valori, «Tremonti è Diabolik: sono tagli scriteriati». La senatrice del Pd Livia Turco parla di «commissariamento della sanità»: «Decidere con un decreto i finanziamenti del sistema sanitario e il risparmio, senza un accordo con le Regioni, è un atto d'imperio che fa saltare l'alleanza e

apre un conflitto che non ha precedenti». Anche la Cgil sostiene, con Massimo Cozza e Rossana Dettori della Funzione pubblica, che «i tagli costringeranno alla chiusura indiscriminata di ospedali e alla decurtazione del personale e delle sue retribuzioni».

Intanto il senatore leghista Fabio Rizzi avverte: «La Lombardia contribuisce al 40% del fondo interregionale e riceve il 10%, i debiti del Lazio vengono ripianati e alla Calabria non viene nemmeno chiesto un piano di rientro. La Lega condurrà una dura battaglia per sistemare queste storture».

Al. T.

Sanità,

il governo non toglie il ticket

Cgil:

così pagheranno anche i poveri

di Bianca Di Giovanni / Roma

È arrivato di notte l'emendamento che finge di coprire i ticket e finge di accontentare le forze dell'ordine sulla sicurezza. Si voterà stasera, ma le reazioni sono arrivate già tutte ieri: è una vergogna. In tutto sono sei pagine fitte di disposizioni, arrivate sul tavolo delle commissioni Bilancio e Finanze alle 23 dell'altra notte. I parlamentari puntano a chiudere l'esame in commissione entro domani, ma i lavori restano confusi. «È sostanzialmente preclusa qualsiasi possibilità di confronto», denunciano i capigruppo del Pd Fluvi e Baretta. Il governo ha già presentato più di cento modifiche: l'ultima appunto nel mezzo della nottata. Anche in quest'ultimo «pacchetto» i più tartassati sono gli enti locali. Ai Comuni si chiedono altri 200 milioni (si tagliano le indennità dei sindaci), che si aggiungono al taglio di un miliardo 340 milioni già stabilito. Alle province altri 50 milioni.

Ma il capitolo più pesante per i cittadini resta la sanità. A parole si dice che il ticket viene eliminato, ma nei fatti non si reperiscono le risorse per farlo. Servono 834 milioni di euro, il governo ne mette 50. L'altro ieri Maurizio Sacconi ha parlato di demagogia dell'opposizione: ma i numeri sono questi. Per il resto le Regioni sono chiamate a ridurre «gli oneri degli organismi politici e degli apparati amministrativi - si legge nel testo - e delle indennità dei componenti degli organi rappresentativi» e ad altre forme di risparmi di spesa, come la soppressione di enti inutili e fusione di società partecipate, o la riduzione del 20% degli stipendi dei direttori sanitari. Insomma, una cura da cavallo per le amministrazioni locali, il cui esito non è quantificato. Lo stesso governo

mostra di crederci poco, tant'è che al comma successivo prevede la possibilità per le Regioni di «applicare in misura integrale o ridotta» il ticket che si vorrebbe abolire, o in alternativa «utilizzare altre forme di compartecipazione». In altre parole, il ticket resta sempre lì. E non solo: viene aperta la strada alla possibilità di farlo pagare anche a chi finora ne era esente. A questo si aggiunge il salasso sul fondo sanitario nazionale, che nel triennio riduce le risorse di circa 7 miliardi rispetto a quanto previsto dal Patto per la salute siglato da Prodi. «Questi tagli costringeranno alla chiusura indiscriminata di ospedali e servizi territoriali, alla decurtazione del personale e delle sue retribuzioni - denuncia la Cgil - A pagare non saranno solo i cittadini e gli operatori delle

Regioni con il maggiore deficit sanitario ma, data l'entità della manovra, verranno colpite anche le Regioni virtuose. Checché ne dica Sacconi, che insiste con la teoria della spinta alle Regioni in deficit a percorrere i sentieri di risanamento: tutto sulla pelle dei malati più deboli. «Chi può si rivolgerà al privato - continua la Cgil - per gli altri cittadini rimarranno servizi sanitari pubblici impoveriti». A proposito di Robin Hood. Vasco Errani ricorda la lettera inviata al premier e insiste per un incontro immediato, pur di evitare un profondo conflitto istituzionale. «Il governo impone dei tagli senza porsi in alcun modo il problema delle prestazioni che verranno fatte mancare ai cittadini - osserva Enrico Letta - peggiorando un servizio essenziale e alla fine dei con-

ti spingendo le Regioni o a indebitarsi massicciamente oppure a mettere loro nuove tasse o ticket sanitari».

Resta caldo anche il fronte sicurezza: i 300 milioni complessivi stanziati con la nuova proposta non bastano. Così il sindacato Sap conferma la mobilitazione nazionale del 17. La prima misura prevede l'istituzione di un fondo da 200 milioni di euro a decorrere dal 2009 finalizzato alla tutela della sicurezza pubblica e del soccorso pubblico. Di queste per il 2009, 40 milioni di euro potranno essere destinati a effettuare «assunzioni di personale in deroga ai limiti stabiliti dalla legislazione vigente alimentato anche con le somme versate annualmente dagli enti e dalle amministrazioni dotati di autonomia finanziaria». Tali risorse, però, «sono destinate prioritariamente al reclutamento di personale proveniente dalle forze armate». Altri 100 milioni vengono invece stanziati per il «potenziamento della sicurezza urbana e la tutela dell'ordine pubblico». Il sottosegretario Giuseppe Vegas spiega anche che il governo ha stabilito «la possibilità di destinare le somme di denaro sequestrate, che ammontano a importi assai rilevanti, per le spese di funzionamento delle forze dell'ordine». Per gli operatori del settore le cifre sono insufficienti: anche questa una promessa elettorale dimenticata dalla manovra. La lega non dimentica, però, la sua missione discriminatoria: così fa passare una proposta che include gli stranieri tra i fruitori del piano casa, ma solo se risiedono in Italia da 10 anni e nella regione da 5. Un altro passo verso la disuguaglianza, dopo l'esclusione dalla social card. Come dire: l'Italia vuole solo stranieri ricchi.